

GIUSEPPE ALBERTONI

VITA ECONOMICA E SOCIALE
NELLA VAL VENOSTA MEDIOEVALE ATTRAVERSO
LA CRONACA E L'URBARIO
DEL MONASTERO DI MONTE MARIA (SEC. XII-XIV)

1 - *La Cronaca e l'Urbario del monaco Goswin*

Verso la fine del XIV secolo Goswin, priore del monastero di Monte Maria presso Burgusio, in alta Val Venosta, redasse una cronaca ed un libro fondiario relativi alla storia e ai beni del proprio cenobio. Un altro monaco di Monte Maria, Basilius Schwitzer, curò nel secolo scorso l'edizione dei due documenti per la collana delle «Tirolische Geschichtsquellen» (1). È su questa edizione che ho condotto la mia ricerca, il cui fine è individuare le caratteristiche della società agraria della Val Venosta medioevale.

La Cronaca e l'Urbario di Goswin si prestano a tal tipo di ricerca grazie alla loro struttura e al loro contenuto. La prima è una tipica cronaca con documenti (2); fu scritta con l'intento di restaurare i fasti del monastero in un periodo di decadenza interna e di recrudescenza delle violente lotte tra i signori locali che si venivano a sovrapporre ai danni causati dalla peste nera. La Cronaca infatti si apre con una preoccupata esortazione ai monaci affinché ritornino alla loro principale occupazione, la preghiera, il cui valore, oltre che spirituale era anche economico.

I fedeli in punto di morte donavano terreni e rendite al monastero affinché poi i monaci contraccambiassero con la preghiera per la salvezza della loro anima. Mancando la preghiera venivano a crollare le entrate del monastero (3).

(1) Cfr. GOSWIN, *Chronik des Stiftes Marienberg*, herausgegeben von B. Schwitzer in «Tirolische Geschichtsquellen» Bd. II, Innsbruck 1880 e *Urbare der Stifte Marienberg und Münster, Peters von Liebenberg Hohenwart und Hanses von Annenberg, der Pfarrkirchen von Meran und Sarntheim*, herausgegeben von B. Schwitzer in «Tirolische Geschichtsquellen» Bd. III, Innsbruck 1891.

(2) Si tratta cioè di una cronaca scritta per convalidare storicamente dei documenti dai quali dipendeva la sopravvivenza del monastero.

(3) Questi argomenti sono sviluppati drammaticamente da Goswin nell'introduzione alla Cronaca, in cui spesso volte il monastero è raffrontato a Babilonia (cfr. Chr. pp. 1-4).

Dopo quest'appello al ritorno all'ordine, svolto con intonazione biblica, Goswin riporta un obituario, dove sono ricordate le date di morte dei fondatori del monastero, i signori di Tarasp, e dei vari benefattori, abati, *advocati*, per l'anima dei quali era necessario celebrare determinate funzioni religiose. Nel successivo *registrum* invece Goswin presenta ciò che tratterà nella Cronaca, specificandone i fini.

La Cronaca vera e propria si divide in tre parti. Come prima cosa vengono riportati gli avvenimenti accaduti a partire dalla fondazione dell'abbazia a Scuol (1131), in Engadina, fino all'epoca del suo trasferimento a Burgusio (1146); il tutto è intrecciato all'elenco delle varie donazioni dei Tarasp con le relative conferme da parte dell'imperatore Federico I, del conte di Tirolo Alberto e di papa Alessandro III. Segue poi una *Historia Abbatum* che riporta i principali avvenimenti, soprattutto politici, accaduti sotto ogni abate. Il fulcro della narrazione è qui costituito dall'assassinio dell'abate Hermann da parte dell'*advocatus* Ulrico di Matsch (1304). La terza parte è composta da otto documenti riportati integralmente, che si sovrappongono alla narrazione precedente.

L'Urbario del monastero venne scritto da Goswin successivamente: è un elenco delle proprietà terriere del monastero svolto secondo un ordine geografico. I terreni, le *curtes*, gli alpeggi, sono raggruppati zona per zona, partendo dalla conca meranese e dalla Val Passiria per risalire la Val Venosta e la bassa Engadina. Viene riportato poi il cattedratico, ovvero il tributo da pagare al vescovo. Seguono infine le ulteriori *collectae* vescovili e i «quadri riassuntivi» dei vari tributi suddivisi questa volta per «prodotti».

Come si potrà vedere più avanti, i dati fornitici da Goswin nella Cronaca e nell'Urbario sono spesso contraddittori fra di loro e tendono a fornire soprattutto un ritratto ideale della «ricchezza» del monastero.

2 - L'ambiente

I territori di proprietà del monastero di Monte Maria, accumulati grazie a numerose donazioni pie, si estendevano in gran parte in Val Venosta e in bassa Engadina, sottoposte ambedue allora all'autorità del vescovo di Coira.

La conformazione geologica della Val Venosta fa sì che essa appaia come un'«isola», nettamente separata dal territorio circostante, essendo circondata da catene alpine difficilmente superabili. Questa situazione si ripercuote anche sul clima della vallata⁽⁴⁾, caratterizzato da scarse precipitazioni e da lunghi periodi di siccità. Il vento è invece presente quasi costantemente, tanto che in alcune zone gli alberi crescono inclinati.

(4) Cfr. I. SCHENK, *L'isola climatica della Val Venosta*, in «Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina», vol. VIII (1948-49).

In alta Val Venosta, dove il monastero di Monte Maria possedeva il nucleo dei suoi beni, oggi la temperatura media invernale è di -5° con punte che toccano i -30° ; la temperatura media annua invece è di $4,5^{\circ}$; le punte massime si aggirano attorno ai 30° , dando luogo quindi ad una oscillazione termica annua di ben 60° (5).

La parte centrale della valle gode di un clima più mite e più favorevole all'agricoltura. La coltura della vite ad esempio è possibile, in maniera estensiva, solamente sino all'altezza di Corces, giusto a metà valle.

Complessivamente l'ambiente della Val Venosta non è ostile alle pratiche agricole, ma difficilmente permette il combinarsi di tutti quei fattori che permettono un raccolto buono e costante. Tali difficoltà potevano divenire un ostacolo insuperabile in un'agricoltura come quella medievale, totalmente dipendente dai fattori naturali (6).

Ad esempio, Slicher van Bath (7) ha individuato otto fasi nello sviluppo del grano nelle zone temperate d'Europa, ciascuna delle quali esige delle condizioni speciali di temperatura, precipitazioni e intensità della luce. Il raccolto infatti può essere danneggiato in caso di troppa pioggia in novembre e dicembre, mesi nei quali spesso in Val Venosta le precipitazioni sono molto intense, come inoltre sono molto frequenti le gelate in marzo, a loro volta dannose per la crescita del grano.

Slicher van Bath ricorda anche come alla fine di luglio sia dannosa una temperatura troppo bassa: in Val Venosta le oscillazioni termiche anche in estate sono frequenti e spesso accade che l'estate venga interrotta da vere e proprie giornate autunnali.

Un altro fattore negativo per l'agricoltura in Val Venosta è determinato dal fatto che le precipitazioni piovose sono accentrate in gran parte in autunno, aumentando in tal modo l'acidità del suolo di cui diminuiscono contemporaneamente il potassio, i fosfati e l'azoto. Simili fattori danno nuovamente come risultato una diminuzione dei rendimenti.

Considerazioni analoghe a quelle svolte per la Val Venosta possono essere fatte anche in riferimento alla bassa Engadina, dove si trovava il nucleo originario dei beni del monastero di Monte Maria. Anzi, bisogna sottolineare come in questo caso le condizioni ambientali siano ancora più dure. L'altitudine media è nettamente superiore a quella venostana: tutti gli oltre 45 chilometri di estensione della parte alta della valle sono al di sopra dei 1.000 metri.

La bassa Engadina era dunque un'*aspera terra* (8), come la definisce Goswin, nella quale era difficile sopravvivere.

(5) Tutte le informazioni di carattere geografico e climatico sulla Val Venosta le ho ricavate da J. RAMPOLD, *Vinschgau*, Bolzano 1980⁴.

(6) Per le caratteristiche fondamentali dell'agricoltura medievale cfr. G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medioevale*, Bari 1970.

(7) B. H. SLICHER VAN BATH, *Le climat et les récoltes en haut moyen-âge*, in «Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo», Settimane di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, vol. XIII, Spoleto 1966, pagg. 399 segg.

(8) Chr., pag. 60.

Le osservazioni fin qui svolte sono costituite sulla base dell'osservazione della realtà odierna, ma i fenomeni climatici non sono dati di fatto costanti, bensì sono sottoposti a periodiche variazioni (9). Le Roy Ladurie (10) sulla base degli studi più aggiornati svolti in campo climatologico in Europa, Nord America e Giappone ipotizza una cronologia del clima dell'ultimo millennio scandita in tre fasi:

1. Il «piccolo optimum» attorno all'anno Mille.
2. La forte spinta dei ghiacciai della «piccola età glaciale», che culmina attorno al XII e XIII secolo e poi nuovamente e più cruentemente tra il 1580 e il 1850.
3. L'attuale fase di «riscaldamento».

Le vicende narrate da Goswin nella Cronaca del monastero di Monte Maria si svolsero tra il XII e il XIV secolo, quindi all'incirca in quel periodo leggermente più temperato che suddivide le due fasi della «piccola età glaciale», le cui caratteristiche dovevano essere simili a quelle odierne.

3 - Il monaco Goswin

Come ci ricorda Edward Carr «i fatti storici non ci giungono mai in forma 'pura', dal momento che in questa forma non esistono e non possono esistere: essi ci giungono sempre riflessi nella mente di chi li registra» (11). Per questo è necessario, prima di affrontare i dati della Cronaca, cercare di conoscere chi tale Cronaca la scrisse.

«Nutritus ab utero matris de rebus monasterii fuit», dice Goswin parlando di se stesso in terza persona (12). Secondo il curatore della Cronaca, Basilius Schwitzer, ciò sarebbe da ricondurre all'uso di consegnare i bambini ancora in tenera età al monastero, dove potevano essere nutriti ed educati.

Georges Duby (13) ci rammenta come l'educazione di monaci fosse basata sul latino, lingua delle Scritture, sulla liturgia e sull'esperienza musicale. Ebbene, ciò corrisponde pienamente con il poco che conosciamo della cultura di Goswin: egli si dedicò molto alla musica e alle letture bibliche, le cui tracce sono riscontrabili nelle sue numerose citazioni (14).

La difesa dei diritti dell'abbazia di Burgusio fu il compito al quale Go-

(9) Un'ampia bibliografia sugli studi dedicati alla climatologia e ai suoi rapporti con la storia è contenuta in E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dopo l'anno Mille*, Torino 1982. Tra gli studiosi italiani sono da ricordare: U. BULI, U. MONTERIN, M. PELLEGRINI, M. PINNA, A. PLACANICA.

(10) E. LE ROY LADURIE, *op. cit.*, pag. 290.

(11) E. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino 1976⁸, pag. 27.

(12) Chr., pag. 135.

(13) G. DUBY, *L'anno Mille*, Torino 1976, pag. 40; sul problema dell'educazione cfr. H. I. MARROU, *Historie de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1950².

(14) Cfr. Chr. pagg.: 1; 2; 3; 57; 58.

swin dedicò tutta la sua vita. La Cronaca e l'Urbario sono il frutto ultimo di questa «missione».

Per poter ricostruire esattamente l'entità del patrimonio del suo cenobio Goswin trasse informazioni «ex aliis antiquis registris, libris quaternis, literis et rotulis», pur ricorrendo anche ad una «fedeli narracione, cui eciam plena fides est adhibenda, quia eius testes sunt exemplaria et homines fide digni» (15).

Ma Goswin sovrappone il materiale di cui viene in possesso senza alcun vaglio critico; la Cronaca è caratterizzata da continue, brusche interruzioni, da ritorni ad argomenti già trattati. Come in un tessuto senza ordito fili di colore diverso si accavallano, si intrecciano, senza formare un tutt'uno, una trama.

Ugualmente nell'Urbario Goswin dimostra di essere un semplice «copiatore»: da località a località spesso cambiano le unità di misura e le denominazioni dei prodotti, dando vita anche a numerose contraddizioni.

Da ciò risulterà chiaro come i dati forniti da Goswin non possano essere assunti come dei dati di fatto, facilmente serializzabili: possono rispecchiare sia la realtà che la speranza di Goswin. Essi indicano soprattutto come anche la storia economica non possa prescindere da uno studio della mentalità (16).

Ma Goswin non si accontentò di scrivere. Grazie alla sua alacrità nel 1374 venne nominato cappellano di corte del duca Leopoldo III d'Austria, nuovo signore del Tirolo. Senza perder tempo riuscì a farsi rilasciare quasi subito una conferma degli antichi diritti del monastero. Nel 1376 inoltre fece sì che Leopoldo concedesse a Monte Maria l'esenzione del dazio per il trasporto dell'olio e del vino dopo il giorno di S. Martino.

Nonostante il suo gran lavoro, Goswin non riuscì a frenare la decadenza del suo monastero perché non riuscì a percepire e a comprendere il mutare dei tempi.

Il mondo di Goswin è ancora quello del XII e XIII secolo, quando la parcellizzazione del potere lasciava sussistere vaste aree di autonomia. Nel XIV secolo però la realtà cambia: lentamente si viene formando anche in Tirolo una forza accentratrice, «centripeta»; le nuove potenze emergenti per ottenere i propri fini adottano i metodi più cruenti. Alla spada Goswin risponde con la citazione delle vecchie immunità; è facile immaginare chi avrà la meglio.

4 - *Potenti, salvatori d'anime, lavoratori*

Re Alfredo d'Inghilterra nella sua traduzione anglosassone del *De consolatione philosophiae* di Boezio, apprestata verso l'892, interpolò una sua osservazione: «Ecco i materiali e gli strumenti con i quali un re deve regnare, affin-

(15) Urb., pagg. 119; 124; 127; 203.

(16) Cfr. G. DUBY, *Storia sociale e ideologia delle società*, in J. LE GOFF - P. NORA, *Fare storia*, Torino 1981, pag. 117.

ché il suo paese sia ben organizzato: egli deve avere uomini che pregano (*jebedmen*), uomini che combattono (*frydmen*), uomini che lavorano (*weorcmen*)» (17).

L'ideologia della società tripartita in ordini dalla precisa funzione fu una costante del mondo medioevale occidentale (18).

Anche alla Cronaca di Goswin soggiace una simile percezione della realtà, ma con delle varianti. Mentre originariamente la tripartizione della società avrebbe dovuto garantire l'armonia sociale, nella Cronaca di Monte Maria gli «oratores» appaiono come assediati dagli altri due ordini; da un lato i «bellatores», loro alleati naturali per motivi economici e sociali, cercano sempre più di limitare il potere temporale dei religiosi usando la violenza più cruenta e beffandosi delle punizioni che vengono loro impartite; dall'altro i «laboratores» si ritagliano sempre maggiori zone d'autonomia e anch'essi, quando necessita, non disdegnano l'azione violenta. L'unico appoggio, spesso ambiguo, viene da quei «potentes» che cercano di affermarsi come autorità centrale e quindi ricercano alleanze, anche ideologiche, contro le forze centrifughe.

Ma nella società venostana tratteggiata da Goswin anche nell'ambito dei vari ordini ci sono dei sottordini frutto di lotte intestine: tra gli «oratores» i rapporti tra monaci, vescovi e autorità papale spesso sono pessimi; i monaci stessi si suddividono tra «buoni e cattivi», tra coloro che pregano e coloro che sono dediti ai vizi. Essi formano un'unità solo di fronte a forze ostili.

I «bellatores» rappresentano il massimo della disgregazione riproponendo così una turbolenza sociale simile a quella riscontrabile nell'XI secolo per la zona padana in quegli elenchi di angherie definiti dal Fumagalli «politici delle malefatte»: nemici l'un l'altro sono mossi solo da una ristretta visione del potere locale. Solamente alcune famiglie, come i Matsch (19) o i Tirolo, cercano di dare vita ad una organizzazione piramidale che li permetta di avere il controllo della situazione.

I soli uniti appaiono i «laboratores», spinti a ciò dalla loro debolezza: compaiono come soggetto attivo solo sotto forma di comunità di villaggio. Singolarmente sono solo fornitori di decime e tributi.

Cerchiamo ora di analizzare meglio singolarmente i tre «ordines» così come ce li fa conoscere Goswin.

(17) B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna 1983, pag. 129.

La nascita e lo sviluppo nel tempo dell'ideologia dei tre ordini è delineata in O. NICCOLI, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino 1979.

(18) Cfr. G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Bari 1980 e J. LE GOFF, *Società tripartita, ideologia monarchica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo IX al XII*, in Id., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977, pagg. 41-51.

(19) Sui Matsch cfr., I. MÜLLER, *Die Herren von Tarasp*, Disentis 1980, J. SCHWARZ, *Die Vogtei von Marienberg*, Innsbruck 1969 (tesi di laurea conservata presso la Biblioteca «Tessmann» di Bolzano) e le bibliografie ivi contenute.

a. *Gli «oratores»*

La loro maggior autorità, lontana ma tuttavia sempre presente, è il Papa (20). Il suo prestigio è sfiorato solo da quello dell'Imperatore, la cui immagine però esce piuttosto ridimensionata a causa della ostilità di Goswin verso Ludovico il Bavaro, per colpa del quale tutto il Tirolo venne scomunicato (21). Segno tangibile della presenza papale era il pagamento annuo da parte del monastero di un bisante d'oro (22).

Ma sicuramente più incombente e vicino era il potere vescovile. La Val Venosta era sottoposta al potere temporale del vescovo di Trento e all'autorità ecclesiastica del vescovo di Coira (23).

Ma l'autorità del vescovo di Trento fu sempre un'autorità fantasma: già nel 1170 nominò come proprio *advocatus* per la Contea della Val Venosta e per Bolzano il signore di Tirolo (24). L'*advocatus* era infatti il «protettore» secolare dei beni ecclesiastici.

Il Tirolo però solo nel XIV secolo riuscirono ad imporsi sui violenti signorotti venostani. Per un secolo e mezzo quindi in Val Venosta mancò una vera autorità politica.

Furono i vescovi di Coira che cercarono di riempire questo vuoto proprio tramite l'abbazia di Monte Maria, la quale però si dimostrò sempre abbastanza riottosa a questa prospettiva.

La comunità monastica di Monte Maria, d'ordine benedettino, aveva naturalmente al proprio vertice un abate che veniva eletto da un consiglio di monaci anziani; la nomina ufficiale però doveva essere ratificata dal vescovo di Coira (25). Goswin si mostra molto obiettivo nel giudicare l'operato degli abati, benché fra tutti primeggi la figura di Hermann di Schönstein (26), abate dal 1301 al 1304, imposto al monastero direttamente dal vescovo di Coira dopo una serie di abati troppo legati con la nobiltà locale.

Goswin ci presenta subito Hermann come *pius martyr Christi*; egli è l'abate ideale, *pulcerrime et elegantissime forme, sapiens e juvenis, nobilis de genere* (27). Ma il «male» era in agguato sotto le spoglie dell'infido *advocatus* Ulrico di Matsch, il quale, introdottosi con la violenza nel monastero rapì l'abate e lo decapitò.

Tra i monaci Goswin non ricorda nessuno in particolare se non se stesso,

(20) I papi appaiono nella Cronaca solo come «confermatori» dei beni e dei privilegi di Monte Maria; cfr. Chr. pagg. 47; 87; 90.

(21) Chr., pag. 147.

(22) Cfr. Chr., pag. 47.

(23) Cfr. O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Innsbruck 1937 e I. ROGGER, *I principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone dalle origini alla secolarizzazione del 1236*, in «Annali dell'Istituto Italo-germanico», n. 3, Bologna 1979.

(24) Cfr. I. ROGGER, *op. cit.*, pag. 185.

(25) Sul «diritto interno» di Monte Maria cfr. J. SCHWARZ, *op. cit.*, pag. 42.

(26) Chr., pag. 122.

(27) Ibidem.

implicito esempio di come dovrebbe essere un vero monaco (28). Il clero secolare infine è ricordato solo come fornitore di prebende e decime (29).

b. I bellatores

I «bellatores» all'epoca in cui Goswin scrive erano in Val Venosta completamente disgregati: l'uno era schierato contro l'altro.

Fra di loro Goswin distingue nettamente i signori di Tarasp, il cui esempio era da imitare, dai signori di Matsch, biasimevoli sotto ogni aspetto. Fra questi due estremi fluttuano piccoli signorotti bellicosi, pronti alla rapina e alla depredazione (30).

I conti di Tirolo, che detenevano l'autorità territoriale sulla Val Venosta, appaiono nella stessa prospettiva dei papi e degli imperatori: sono un'autorità lontana, alla quale appellarsi in caso di estremo bisogno.

Goswin era affascinato soprattutto dalla figura dei Tarasp, famiglia nobile della quale egli è l'unico ad averci tramandato qualcosa di più che semplici nomi (31).

Ma chi sono in realtà questi Tarasp? Difficile dirlo; appaiono improvvisamente nell'ultimo terzo dell'XI secolo in Val Engadina, quando sono già all'apice del loro splendore: sono dotati di un castello inaccessibile, di numerosi possedimenti terrieri e soprattutto di un grande credito negli ambienti ecclesiastici e secolari.

Goswin narra che (32) essi fuggirono da Milano, da cui erano originari, a causa di lotte tra famiglie nobili e, giunti in Engadina, costruirono il loro maniero su un colle che appariva loro adatto per una fortezza. Il loro nome, Tarasp, deriverebbe secondo Goswin o da *tradita spes*, a causa del «tradimento» della speranza di tornare in patria, o da *tracta spes* in segno della speranza nata nel loro cuore dalla nuova «patria», oppure da *aspera terra*, poiché tale era il territorio in cui sorgeva il nuovo castello.

Secondo Iso Müller l'origine dei Tarasp è da situare tra il IX e l'XI secolo (33) e sarebbe da collocare in quella che K. Schmid ha definito la «fase di paratenza delle stirpi nobili» (34).

I Tarasp sono nel cuore di Goswin in quanto furono i fondatori del mona-

(28) Chr., pagg. 135; 202; 204.

(29) Solo a pag. 148 della Cronaca è nominato un *plebanus* non in connessione della riscossione di censi o tributi.

(30) Per avere un inquadramento generale sulle caratteristiche antropologiche della cavalleria cfr. F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medioevale*, Firenze 1981.

(31) Sui Tarasp cfr. I. MÜLLER, *op. cit.*

(32) Chr., pagg. 59-60.

(33) I. MÜLLER, *op. cit.*, pagg. 21 segg.

(34) I. MÜLLER, *op. cit.*, e K. SCHMID, *Heirat, Familienfolge, Geschlechterbewusstsein*, in «Il matrimonio nella società altomedioevale», Spoleto 1977, pagg. 128-29.

stero di Monte Maria e perché furono sempre strettamente legati al mondo ecclesiastico.

Uno dei primi Tarasp che si incontrano nei documenti storici, Ulrico I, fu vescovo di Coira tra il 1086 e il 1096 ed era autorevole esponente dell'ala gregoriana del clero ⁽³⁵⁾; probabilmente la sua personalità agì fortemente anche sul fratello Gebardo, fondatore di quel monastero di Scuol che successivamente verrà trasferito a Monte Maria.

I Tarasp però non furono sordi al richiamo del mondo ed ampliarono il più possibile i loro possedimenti cercando sicure alleanze tramite un'accorta politica matrimoniale. Attenti soprattutto a cosa ne sarebbe stato di loro nell'aldilà, i Tarasp non rinunciarono tuttavia ad accumulare beni terreni che, trasformati in donazioni pie, si sarebbero rivelati il miglior viatico per il paradiso.

Fu soprattutto in Ulrico III, fondatore del monastero a Burgusio, che Goswin vide l'incarnarsi dell'ideale del signore laico che, pur agendo nel mondo, subordina tutte le sue opere a Dio.

Non bisogna dimenticare poi che il periodo in cui Ulrico III visse fu quello in cui da Cîteaux, La Ferté, Pontigny, Morrimond e Clairvaux si diffuse in tutt'Europa un fortissimo fremito di purificazione religiosa ⁽³⁶⁾. Ed infatti in questi anni il vescovo di Coira, Adelgott, era un discepolo di S. Bernardo ⁽³⁷⁾.

I Tarasp dunque ci appaiono come l'incarnazione dell'ideale della «nobiltà-gregoriana», disciplinata portatrice dei valori della cristianità.

I Tarasp non sono gli unici *bellatores* presentatici da Goswin: ci sono anche i Matsch. Al loro apparire nella Cronaca non sembrano molto dissimili dai Tarasp, di cui sono un ramo cadetto ⁽³⁸⁾. Ed infatti fu proprio il *pius* Ulrico III ad investirli dell'avvocazia sul monastero di Monte Maria. Ma, a partire dal XII secolo, i rapporti tra Monte Maria e i suoi *advocati* ⁽³⁹⁾ divennero sempre più tesi: l'apice è rappresentato dall'uccisione dell'abate Hermann da parte di Ulrico III. Dopo tale episodio l'avvocazia venne revocata ai Matsch, che però riuscirono a riottenerla in feudo, riprendendo le loro violenze contro il monastero ⁽⁴⁰⁾. Nonostante crisi momentanee i Matsch mantennero la loro carica sino agli inizi del XV secolo.

La loro vicenda è emblematica per quanto riguarda la storia della «Raubritterschaft» ⁽⁴¹⁾ e cioè di una cavalleria che si pone al di là di tutti i codici comportamentali del *miles* cristiano. Per i Matsch l'essenziale era incamerare

⁽³⁵⁾ I. MÜLLER, *op. cit.*, pagg. 80 segg.

⁽³⁶⁾ In proposito si veda G. DUBY, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Torino 1982.

⁽³⁷⁾ Chr., pag. 81 e I. MÜLLER, *op. cit.*, pagg. 95 segg.

⁽³⁸⁾ Cfr. J. LADURNER, *Die Vogte von Matsch*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums» 16 (1871), pagg. 139-49.

⁽³⁹⁾ Sulla tipologia dell'avvocazia dei Matsch cfr. J. SCHWARZ, *op. cit.*

⁽⁴⁰⁾ Chr., pag. 131.

⁽⁴¹⁾ Sulla «Raubritterschaft» cfr. A. BORST, *Das Rittertum in Mittelalter*, Darmstadt 1976.

tributi e censi del monastero di cui erano *advocati*, la cui presenza era ormai un «paravento» alle volte anche troppo ingombrante.

Se pensiamo al fatto che le malefatte dei Matsch si susseguono nel medesimo arco di tempo in cui in Europa la cavalleria va dandosi precise regole di condotta che cercano di incanalare la violenza eccessiva dei *milites* verso obiettivi esterni alla civiltà occidentale (Crociate) o di inibire l'aggressività tramite i tornei e l'eroticismo cortese, vediamo come esse siano il segno di una società arcaica in preda alla disgregazione politica, un residuo altomedioevale nel basso medioevo.

c. *I laboratores*

I *laboratores* hanno ben poco spazio nella Cronaca di Goswin: vengono presi in considerazione solo in quanto tributari, siano essi liberi, prebendari o legati alla terra che lavorano.

Appaiono come soggetto solo quando, uniti in comunità, acquistano il coraggio di opporsi alle vessazioni a loro inflitte.

Dotate di un forte spirito di corpo, queste comunità comprendono liberi, servi e ministeriali⁽⁴²⁾. Appaiono soprattutto durante il XIII e il XIV secolo, quando si mobilitano in difesa delle consuetudini. Riescono spesso a portare le loro rivendicazioni di fronte ai tribunali territoriali, ma hanno quasi sempre la peggio.

Nei casi estremi sono pronti a ricorrere alla violenza: a questo punto però monaci e *bellatores* ritrovano la loro solidarietà. Che paura potevano avere di un gruppo di contadini, fra i quali c'erano numerose donne, degli specialisti della guerra, violenti e senza freno, come i Matsch?

5 - *Le pratiche agricole*

A partire dal 1159, anno in cui Ulrico III Tarasp, sua moglie Uta di Ronsberg e loro figlio Ulrico IV dotarono il monastero di Monte Maria di numerosi terreni in Engadina e in Val Venosta⁽⁴³⁾, il cenobio benedettino di Burgusio venne accumulando terreni e tributi grazie alle donazioni pie dei fedeli⁽⁴⁴⁾, che si possono raggruppare in due grandi «ondate»: una si protrae circa sino alla metà del XIII secolo, l'altra è successiva alla peste nera che infuriò in Europa a partire dal 1348.

(42) Chr., pagg. 70; 72; 90; 92; 93; 107. I *praebendari* nell'economia curtense classica erano quei servi che risiedevano nel domicilio e ricevevano dal *dominus* una *praebenda*, cioè il vitto. I *ministeriales* erano servi che svolgevano incarichi, *ministeria*, importanti e vennero a costituire una specie di aristocrazia non libera.

(43) Chr., pagg. 40-41.

(44) Cfr. G; DUBY, *L'economia, op. cit.*, pagg. 268 segg.

Tra le due ondate il monastero visse un periodo molto difficile, caratterizzato da continue depredazioni da parte di esponenti della «Raubritterschaft» locale (45).

Goswin purtroppo non fornisce mai un quadro riassuntivo completo dei beni del monastero e non ci informa nemmeno sulla loro organizzazione nel corso del tempo. L'unico elenco che stila, nell'Urbario, si riferisce ad un ben preciso momento ed inoltre è spesso contraddittorio.

Sulla base di queste tracce (46) confuse cerchiamo di vedere se è possibile conoscere le pratiche agricole della Val Venosta medioevale. Sappiamo che a partire dal IX secolo l'attuale Val Venosta faceva parte dei territori franchi, dopo esser stata sotto il dominio longobardo e bavaro (47). È molto probabile quindi che l'insediamento rurale abbia rispecchiato la tipica organizzazione franca in *curtes* suddivise in dominico e massaricio e caratterizzate dalla prestazione di *corvées* da parte dei massari, vera e propria unità funzionale dell'azienda curtense (48). Da questo momento a quello in cui la realtà rurale venostana ci appare nella Cronaca di Goswin sono passati cinque secoli.

La realtà sociale ed economica ha subito nel frattempo notevoli variazioni: che cosa rimane delle unità insediative originarie? Probabilmente solo il nome; ma anche la permanenza di un determinato vocabolario è un segno molto importante (49).

Vediamo allora i termini che Goswin usa quando riporta notizie sulla realtà sociale, cercando di individuare il cambiamento di significato alle spalle di significanti costanti.

Apparentemente il nostro cronista ci può sembrare caratterizzato da una grande confusione mentale; usa determinati vocaboli nelle accezioni più diverse.

Tutto ciò però è da rapportare alla sua acriticità: egli ha ricopiato testi e documenti così come li ha trovati, sovrapponendo riferimenti a strutture produttive e realtà assai diverse fra di loro. Per questo ritengo necessario rintracciare una «semantica storica» all'interno del linguaggio di Goswin, raggruppando i singoli vocaboli per periodo storico e vederne l'evoluzione.

a. *Curtis*

Abbiamo già visto il significato che il termine *curtis* aveva in epoca franca. La successiva scomparsa delle *corvées* e la diffusione sempre più estesa del censo in denaro evidenziano la crisi del sistema curtense franco là ove un tempo si era affermato.

(45) Ad esempio si veda Chr., pagg. 114 segg.

(46) Sul carattere indiziario della ricerca storica cfr. C. GINZBURG, *Miti emblematici*, Torino 1986 pagg. 158-209.

(47) Per un ritratto della storia del Tirolo cfr. O. STOLZ, *op. cit.*

(48) Cfr. B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *op. cit.*, pagg. 115 segg.

(49) Cfr. B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *op. cit.*, pag. 203.

È questo il caso anche della Val Venosta? Non lo si può escludere, tuttavia i dati che si possono ricavare dai documenti riportati da Goswin per il XII secolo sembrano rimandare ad una realtà differente. Si tratta, è bene sottolinearlo, sempre di notizie piuttosto reticenti: alle volte nella Cronaca è riportata la composizione delle singole *curtes*, in altri casi ne conosciamo solo il censo o addirittura solo il nome. Non si tratta quindi di dati serializzabili: permettono solo un'interpretazione qualitativa approssimativa.

Sappiamo per esempio che la *curtis* donata dal pievano di Silandro, un certo Tebaldo, al monastero di Monte Maria nel 1170 era composta di vigne, campi, prati, uso delle acque (*aqua*), pascoli e dal diritto di legnatico a monte e a valle ⁽⁵⁰⁾. Per un elenco completo che dia una panoramica generale sulle *curtes* nominate da Goswin per questo periodo rimando alla tabella n. 1 ⁽⁵¹⁾.

Per alcune di queste *curtes* veniamo informati anche sull'entità del tributo dato annualmente e sulla loro realtà produttiva (cfr. tab. 2).

Purtroppo dalle lettere scritte nel 1169 dall'imperatore Federico I, nel 1178 da papa Alessandro III, nel 1181 da papa Lucio III e nel 1190 dall'imperatore Enrico VI non si possono trarre notizie descrittive sulle *curtes* ⁽⁵²⁾. Anche nell'obituario posto in apertura della Cronaca sono ricordate delle *curtes* dalle quali giungeva annualmente al monastero un ben determinato *redditus*, ma che purtroppo non sono collocabili cronologicamente.

In base a quanto abbiamo visto possiamo arrivare alla seguente conclusione: nel XII e XIII secolo la *curtis* venostana può essere composta da campi, prati, vigne, frutteti; spesso gode di diritti particolari sull'uso delle acque e del legnatico. Talvolta può comprendere un mulino o far capo ad una cappella. Il suo nucleo, da cui probabilmente prendeva nome, poteva essere sia in aperta campagna che all'interno di un villaggio. Manca dunque una divisione tra dominico e massaricio: nelle singole *curtes* sono insediate delle *familiae* ⁽⁵³⁾ di condizione servile tenute alla fornitura annua di un tributo o di un censo. Il monastero poteva vendere o permutare a suo piacimento le *curtes* assieme ai loro coloni ⁽⁵⁴⁾. Siamo di fronte dunque ad una struttura economica molto semplificata, lontana dalla complessità dei rapporti impliciti nella signoria feudale.

Per quanto riguarda il XIV secolo purtroppo nella Cronaca di Goswin abbiamo un'unica descrizione un po' dettagliata che nulla aggiunge al quadro sopra delineato ⁽⁵⁵⁾. Tuttavia possiamo ricavare numerose informazioni

⁽⁵⁰⁾ Chr., pag. 74.

⁽⁵¹⁾ Sulla sua composizione porre attenzione alla postilla.

⁽⁵²⁾ Cfr. ad es. Chr., pagg. 47; 166-67; 170-71; 174-76; 177.

⁽⁵³⁾ Sul significato del termine *familiae* in epoca medioevale cfr. K. BOSL, *Modelli di società medievale*, Bologna 1979, pagg. 131-61.

⁽⁵⁴⁾ Chr., pag. 78.

⁽⁵⁵⁾ Chr., pag. 133.

dall'Urbario nel quale il termine *curtis* spesso viene sostituito con *curia* e *Hof* ⁽⁵⁶⁾ in base probabilmente alla consuetudine del luogo.

In questo periodo *curiae* e *curtes* sono «dirette» da un *villicus* tenuto a dare al monastero di Monte Maria delle decime o dei tributi, di solito in vino, che variano caso per caso, e a offrire ospitalità all'abate e ai monaci in caso di bisogno. Solo le *curtes* engadinesi sono descritte dettagliatamente, dando l'impressione di una grande frammentazione del territorio, con campi e prati, facenti capo a *curtes* differenti, mischiati tra di loro. Se analizziamo in dettaglio i dati relativi a queste *curtes* (tab. 3) possiamo vedere come la loro composizione non presenti grosse variazioni, benché vi sia una grande varietà d'estensione dei singoli terreni.

Delle *curtes* di Monte Maria in genere Goswin riporta il nome e i tributi o censi, permettendoci così di notare il variare delle attività agricole più importanti, località per località.

Nella tabella 4 ho raggruppato i tributi e i censi complessivi, mantenendo l'ordine «geografico» seguito da Goswin.

Tramite i dati dell'Urbario abbiamo una conferma di quanto ipotizzato precedentemente: l'economia delle corti del monastero di Monte Maria si regge soprattutto sulla cerealicoltura (segale, orzo e frumento) ⁽⁵⁷⁾ e sull'allevamento del bestiame «minuto». I bovini sono assai rari; i porci appaiono sporadicamente; gli ovini sono il vero caposaldo delle *curtes* fornendo il latte per i formaggi, la carne, la lana per i panni. L'economia «curtense» venostana era quindi un'economia povera, tipica delle zone marginali a causa soprattutto degli ostacoli posti dalla natura del suolo e del clima estremamente rigido e secco. Il termine *curtis* dunque niente ha più a vedere con il suo significato originario.

b. *Curia*

Questo termine, i cui sinonimi possono essere per il Du Cange «*praedium, rusticum, possessio, curtis, mansus*» ⁽⁵⁸⁾ appare subito in apertura della Cronaca ⁽⁵⁹⁾, e compare numerose volte ⁽⁶⁰⁾, dimostrando d'essere in uso sia nel XIII che nel XIV secolo per definire unità insediative dello stesso tipo delle *curtes*.

⁽⁵⁶⁾ Chr., pagg. 22; 58; 60; 74; 99.

⁽⁵⁷⁾ Sulla determinazione dei cereali coltivati rimando al mio articolo in «Lecture Trentine e Altoatesine», n. 48, pagg. 49-50.

⁽⁵⁸⁾ C. DU CANGE, *Glossarium Mediae et infimae Latinitatis*, Graz 1954.

⁽⁵⁹⁾ Chr., pag. 7.

⁽⁶⁰⁾ Cfr. Chr., pagg. 7; 34; 73; 75; 76; 77; 83; 84; 111; 115; 141 e Urb. pagg.: 22; 23; 25; 26; 27; 28; 29; 31; 32; 33; 34; 35; 38; 39; 56; 58; 85; 86; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 97.

c. *Allodium*

Il termine *allodium* compare solo cinque volte nella Cronaca di Goswin ed è sempre da collocare nel XII secolo ⁽⁶¹⁾. Come definisce chiaramente il Duby, l'allodio era un patrimonio familiare sottratto ad obblighi censuali o tributari e di piena proprietà di chi lo lavora ⁽⁶²⁾. Nella Cronaca di allodi si parla per quattro volte in connessione alle donazioni di Ulrico III di Tarasp del 1160 e del 1164, ma mai vengono descritti. Si ha l'impressione che il termine *allodium* sia estraneo al vocabolario di Goswin: è un termine «alto», signorile, forse fin troppo tecnico; nella nostra Cronaca è un «intruso»: lo troviamo solo perché è presente nei documenti del XII secolo citati dallo zelante Goswin.

d. *Feudus*

Anche il termine *feudus* è ben circoscritto nella Cronaca di Monte Maria ad un preciso periodo storico: compare solo alla fine del XIII secolo ⁽⁶³⁾ e appare quasi sempre connesso con l'autorità dei conti di Tirolo. Tale assenza rilevante proprio nel periodo in cui in tutta Europa andava sviluppandosi la cosiddetta società feudale ⁽⁶⁴⁾ è un'ulteriore spia sulla «lentezza storica» dell'evoluzione sociale in Val Venosta.

Verso la fine del XIV secolo *feudus* sembra allargare il proprio campo semantico e l'infeudamento appare come un patto colonico che nulla ha a che vedere con il feudo «classico» ⁽⁶⁵⁾.

Ciò è confermato dall'Urbario dove si può vedere come orti, frutteti, campi, prati, case, mulini, venissero dati singolarmente in feudo ad un colono ⁽⁶⁶⁾ in modo tale da formare delle vere e proprie *curtes* nell'accezione sopra determinata. Questi *feudi* davano però in genere dei tributi più bassi di quelli delle corti, spesso quasi simbolici, come zappe, ferri da cavallo, polli ⁽⁶⁷⁾.

Se il *feudus* ci appare come una *curticula*, non bisogna dimenticare che anche una *curtis* o una *curia* potevano essere *feodalis* ⁽⁶⁸⁾.

Con *feudus* quindi Goswin indicava per il XIV secolo un insieme di terreni, o anche un solo terreno, concessi ad una determinata persona ed ai suoi discendenti in cambio di precisi tributi. Ciò che lo distingue dalla *curtis* è dunque il fatto di essere condotto da una persona libera, ma si tratta di un confine labile, poiché sappiamo come spesso in questo periodo tra il ceto rurale libertà e non libertà venissero appiattiti in un'unica dimensione servile ⁽⁶⁹⁾.

⁽⁶¹⁾ Cfr. Chr.: 39; 44; 46; 50; 78.

⁽⁶²⁾ Cfr. G. DUBY, *L'economia, op. cit.*, pag. 84.

⁽⁶³⁾ Chr. pag. 159.

⁽⁶⁴⁾ Cfr. M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1980³, pagg. 3-8 e 491-504.

⁽⁶⁵⁾ Cfr., pagg. 157-58.

⁽⁶⁶⁾ Urb., pagg.: 33; 46; 48; 54; 56; 138.

⁽⁶⁷⁾ Chr., pagg. 65-74.

⁽⁶⁸⁾ Urb., pagg.: 87; 94; 106.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, *op. cit.*, pagg. 85-98 e 115-128.

e. *Mansus*

Tradizionalmente durante il medioevo *mansus* indicava una «chiusura» saldamente fissata da una cinta permanente, la cui violazione era punita con le pene più gravi (70). Era l'espressione dell'insediamento su di un agro di una società della quale la famiglia costituiva la cellula principale. Con queste caratteristiche il *mansus* è sopravvissuto nelle vallate alpine tirolesi sino ad oggi con il nome germanico di *Hof* e quello italiano di *maso* (71).

Nella Val Venosta medioevale il maso non sembra però essere ancora molto diffuso e ci appare come un'unità di casa e terreni affidati ad un'unica persona o *familia* (72). Probabilmente nel XIII secolo con *mansus* si designavano degli insediamenti sparsi, isolati; ciò viene confermato dal fatto che alcuni *mansus* si trovavano in prossimità di alpeggi (73).

Per il XIV secolo sia nella Cronaca che nell'Urbario non si trova più citato alcun *mansus*; non ritengo che questa scomparsa semantica indichi una scomparsa materiale di queste forme di insediamento. Ritengo piuttosto che lentamente il *mansus* venisse percepito come una forma particolare di *curtis*, come viene segnalato anche dall'uso del termine *Hof*, che indicava ed indica tuttora genericamente un'unità fondiaria con casa colonica.

f. *Decima*

È noto che la *decima* in epoca medioevale e spesso anche nei secoli successivi indicava l'esazione della decima parte dei prodotti da parte dell'autorità ecclesiastica. Con questo significato il termine *decima* appare nella Cronaca e nell'Urbario di Goswin. In quest'ultimo però designa anche una realtà differente: ad esempio a Tarces, nell'alta Val Venosta, un certo Minigo coltivava *decimam in plano cum uno campo: solvit modios XXIII* (74). Numerosi sono i casi in cui la *decima* viene coltivata (75) e ciò ci indica come con tal termine si intendesse una realtà simile a quella delle *curtes*; probabilmente siamo di fronte ad un caso di estensione semantica: il terreno o l'insieme di terreni sottoposti a decime sono diventati la *decima* «tout-court»; la denominazione di una tassazione è passata ad indicare l'oggetto della tassazione stessa.

Purtroppo non mi è possibile in questa sede affrontare dettagliatamente il valore semantico dei vari termini indicanti le realtà costitutive delle *curtes* per ragioni di spazio. Bisogna ricordare però che spesso una *curtis* poteva compren-

(70) Cfr. G. DUBY, *L'economia*, op. cit., pagg. 10 segg.

(71) I nomi dei vari masi o Höfe sono spesso delle vere spie sulla permanenza di determinate unità insediative.

(72) Cfr. ad esempio nella Chr. pagg.: 39; 62; 83; 140.

(73) Chr. pagg. 163-64; 166; 167; 180.

(74) Urb., pag. 53.

(75) Urb., pagg.: 57; 64; 65; 96.

dere, oltre alla casa in cui risiedevano i coloni (*domus*)⁽⁷⁶⁾, un mulino (*molendinus*)⁽⁷⁷⁾, una *vinea* (78), un *cellarius* (cantina)⁽⁷⁹⁾, ed un fienile (*horreus*)⁽⁸⁰⁾, tutti in prossimità del nucleo della *curtis*. Sparsi nella campagna invece erano i campi (*agri; campi; Akker*)⁽⁸¹⁾ ed i *prati*⁽⁸²⁾, che spesso per un determinato periodo dell'anno dovevano rimanere chiusi. La *curtis* aveva poi diritti anche sull'incolto per il pascolo degli animali (*pascua*)⁽⁸³⁾, per gli alpeggi (*alpes*)⁽⁸⁴⁾ in alta montagna, per l'uso del legno delle foreste⁽⁸⁵⁾ e dell'acqua delle sorgenti⁽⁸⁶⁾ oltre che per l'uso di determinati sentieri⁽⁸⁷⁾.

Ogni singola *curtis* era tenuta a versare annualmente un tributo o un censo al monastero, come anche i *coloni* dei singoli appezzamenti di terreno. L'unità di misura usata per i cereali era il *modium*. In base ad uno studio di W. Rottleuthner⁽⁸⁸⁾ del secolo scorso sappiamo che il monastero di Monte Maria aveva un suo moggio specifico, leggermente inferiore al valore medio, corrispondente a circa 40,948 litri odierni. Rare volte Goswin si sofferma sul tipo di cereale prodotto dai vari campi. Alla fine del XIV secolo il cereale prevalente nei terreni del monastero era la segale (*siligo*), adattabile ai climi rigidi, seguito dall'orzo (*ordeum*) e dal *triticum* (frumento), prodotto «di lusso» estraneo alla quotidianità⁽⁸⁹⁾.

I censi in genere erano pagati nel XIII secolo con marchi veronesi o di

(76) Chr.: pagg. 5; 6; 18; 114; 141; 154; 156; 187; 188. Urb.: pagg. 22; 24; 26-29; 33; 34; 36; 41; 42; 44; 48; 49; 54; 59; 66; 68; 72; 74; 79; 80; 81; 96; 104; 107; 112.

(77) Chr.: 39; 62; 78; 125; 164; 166; 187. Urb., pagg.: 21; 35; 41; 44; 54; 66; 70; 82; 99; 101. Urb.: 21; 35; 41; 44; 54; 66; 70; 82; 99; 101.

(78) Chr.: 21; 38; 39; 41; 74; 75; 111; 116; 120; 146; 150; 155; 157; 164; 187; 188; 202; 206; 218. Urb.: pagg. 22; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 33; 34; 35; 36; 38; 77; 113-15.

(79) Urb., pagg.: 27; 28; 49; 79; 82; 112.

(80) Urb., pagg.: 27; 29; 36; 66; 70; 72; 79.

(81) Il termine *ager*, o *Akker*, viene usato in queste pagine della Chr.: 6; 10; 21; 22; 24; 28; 38; 53; 153; 155; 157; e in queste dell'Urb.: 21; 22; 23; 24; 27; 28; 29; 31; 34; 35; 36; 37; 39; 40; 42; 60; 74; 83; 96; 108. Il termine *campus* invece compare nella Chr. a pagina: 6; 15; 18; 21; 34; 39; 43; 53; 58; 74; 75; 77; 78; 154; 155; 156; 157; 160; 167 e nell'Urb. nelle pagine: 29; 37; 43; 50; 52; 53; 54; 67; 68; 69; 70; 71; 95; 100.

(82) Chr.: pagg. 5; 6; 11; 18; 19; 21; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 43; 62; 68; 74; 75; 77; 78; 107-8; 115; 153; 154; 156; 157; 160; 164; 166-7; 187; 188. Urb.: pagg. 21; 22; 24; 25; 27; 28; 29; 31; 39; 41; 42; 50; 52; 53; 60; 62; 62; 70; 77; 80; 84; 85; 92; 95; 96; 97; 103; 106; 109.

(83) Chr.: pagg. 68; 74; 77; 78; 96; 108; 160; 164; 166. Urb.: pagg. 45; 47; 57.

(84) Chr.: pagg. 27; 34; 39; 40; 41; 62; 67; 73; 76; 117; 132-9; 166. Urb.: 85; 90; 91; 92; 93; 97; 106; 107.

(85) Chr.: pagg. 70; 108-9; 110; 163-4; 166-7; 177; 187; 188; 231. Urb.: 30; 57.

(86) È da sottolineare l'importanza dell'uso delle acque in una valle «secca» come la Venosta. Il termine *aqua* appare nei seguenti passi: Chr.: pagg. 63; 74; 77; 78; 83; 163-4; 166-7. Urb.: pagg. 25; 26; 29; 37; 40; 42; 46; 47; 48; 49; 51; 52; 53; 55; 56; 58; 66; 76; 80; 83; 92; 112.

(87) Chr.: pagg. 19; 60; 75; 77; 92; 107; 166-7. Urb.: 54; 73.

(88) Cfr. W. ROTTLEUTHNER, *Die alten Lokalmasse und Gewichte nebst den Eichungsvorschriften bis zur Einführung des metrischen Mass- und Gewichtsystems und der Staatseichämter in Tirol und Vorarlberg*, Innsbruck 1883.

(89) Cfr. il mio articolo su «Letture Trentine e Altoatesine», n. 48, pagg. 49-50.

Augusta, mentre nel XIV secolo, con l'apertura della zecca meranese, prevalse la moneta tirolese ⁽⁹⁰⁾.

L'allevamento era basato essenzialmente sugli ovini, al contrario di quanto accadeva contemporaneamente nell'Italia padana dove prevalevano i suini.

6 - La «ricchezza» del monastero di Monte Maria

Goswin riporta nella Cronaca e nell'Urbario alcune somme delle entrate del monastero assai differenti l'una dall'altra.

Nella Cronaca infatti troviamo improvvisamente e senza alcuna connessione logica con il testo una *summa registri in grano et caseis* ⁽⁹¹⁾ nella quale sono riportati località per località i tributi di formaggi e grano provenienti dalle *curtes* senza contare però le *alpes* e tre granai del monastero. Il monastero avrebbe dovuto incamerare all'anno:

2.453 moggi di grano
2.483 forme (*siliquae*) ⁽⁹²⁾ di formaggio
35 *minae* ⁽⁹³⁾ di burro

Si tratta di un'entrata considerevole, che però non ci è possibile determinare cronologicamente.

In conclusione della Cronaca Goswin riporta poi i *nomina* degli uomini del monastero nel 1393 con i loro relativi censi. Penso che questo censo andasse a sommarsi a quello derivato dalle singole *curtes*; ritengo cioè che fosse un «testatico» completamente sganciato dai canoni fondiari.

Goswin nomina 251 persone tra uomini e donne, indicando se hanno prole, divisi secondo i due nuclei dei beni del monastero: la Val Venosta e l'Engadina. Per 71 persone però il censo non viene espresso. Questo è il quadro generale che se ne può trarre:

Persone con censo espresso	180
Lire	1.727
Censo medio	9,59 lire

⁽⁹⁰⁾ Sulle monete tirolese cfr. A. STELLA, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVIII secolo*, Padova 1969, e le varie opere del numismatico H. RIZZOLLI.

⁽⁹¹⁾ Chr., pagg. 194-5.

⁽⁹²⁾ Purtroppo non sono riuscito a determinare l'unità di misura corrispondente alla *siliqua*, termine dai molti significati.

⁽⁹³⁾ Non mi è stato possibile determinare il valore della *mina* venostana.

Non è facile dire se questi censi fossero considerevoli o meno perché mancano termini di paragone; uno dei pochi dati che abbiamo sul valore d'acquisto della lira meranese del XIV secolo nella Cronaca di Goswin è quella relativa ai prezzi del grano e del vino nel 1358 e nel 1363 ⁽⁹⁴⁾. In questo periodo il prezzo della segale oscillava tra i 5 e i 9 grossi il moggio, ma non bisogna dimenticare che si trattava di un prezzo più alto del solito, dal momento che Goswin lo rileva allarmisticamente. Dunque il censo medio pagato dagli uomini del monastero nel 1393 si aggirava come minimo attorno al valore di 10 moggi, cioè di circa 4 quintali di segale.

Nell'Urbario Goswin elenca dettagliatamente tutte le entrate del monastero nel 1390, la cui somma totale era quella riportata nella tabella 5.

La parte più consistente delle entrate del monastero era quindi costituita dai cereali e dai formaggi. La quantità di cereali riportata nell'Urbario è nettamente superiore a quella riportata nella *summa registri in grano et caseis* della Cronaca, analizzata nelle pagine precedenti; la differenza tra i due dati complessivi è per i cereali di circa 1.250 moggi e per i formaggi di 1.000 *siliquae*; in ambedue i casi dunque la stima della *summa registri* è inferiore di circa un terzo a quella dell'Urbario.

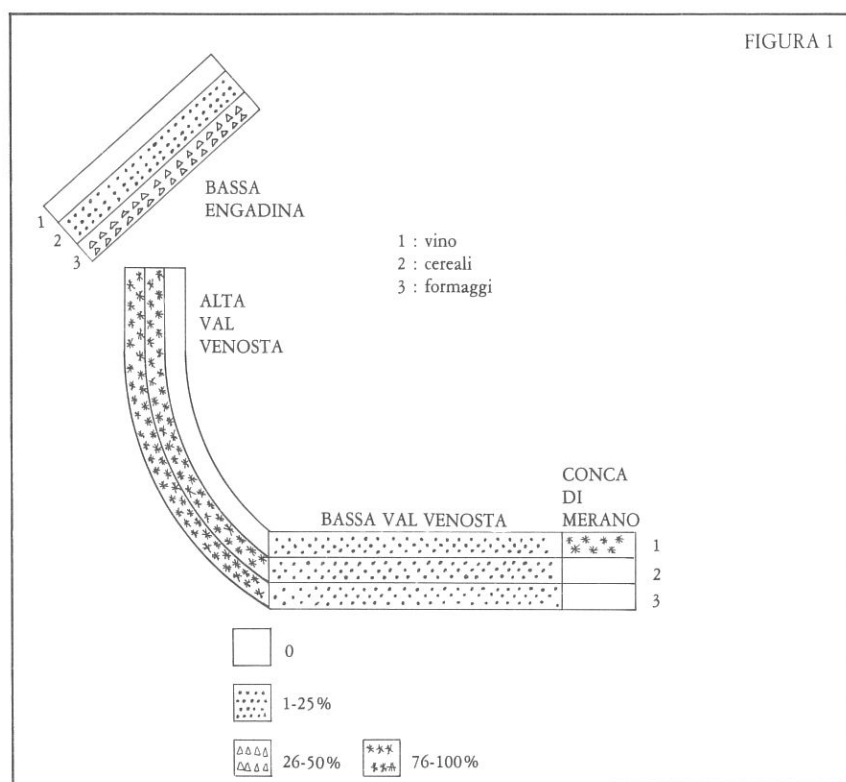
A quale delle due stime credere? È difficile dirlo, anche perché non possediamo la data della *summa registri*; ritengo però che in tutti e due i casi ci troviamo di fronte a dei tributi «ideali», come del resto indirettamente ci conferma lo stesso Goswin quando nella Cronaca riporta più volte lettere di abati e prevosti che si lamentano drammaticamente dell'insolvenza di chi avrebbe dovuto consegnare i tributi.

In ogni caso non perché queste stime non rispecchiano le entrate reali del monastero, esse devono essere rifiutate: testimoniano almeno la potenzialità dell'economia agricola venostana, qualora avesse potuto godere di condizioni ottimali. È interessante vedere poi come zona per zona varino i tributi di maggior rilevanza economica (cfr. Figura 1).

Dalla figura n. 1 appare evidente la netta divisione tra la produzione agricola delle diverse zone: nella conca meranese è accertata la parte preponderante dei vigneti, mentre tutte le altre colture sono ridotte al minimo. La bassa Val Venosta si distingue per la sua eterogeneità, mentre nell'alta Val Venosta non vi sono più tributi in vino, come anche in Engadina. L'alto numero di cereali provenienti al monastero dall'alta Val Venosta probabilmente era dovuto non tanto ad una maggior estensione della cerealicoltura rispetto alla parte bassa della valle, ma dall'alta concentrazione di proprietà che Monte Maria aveva in tale zona.

Anche i *censi* che il monastero di Monte Maria riscuoteva annualmente avevano una rilevanza notevole.

⁽⁹⁴⁾ Chr., pagg.: 146; 149-50. Sui rapporti di valore tra lira e grosso cfr. nota 97.



Anche in questo caso però ci troviamo di fronte a dati contraddittori; mentre sommando i censi di volta in volta riportati nell'Urbario si ottiene la cifra di 564 lire, nella *noticia denariorum* riportata in conclusione all'Urbario ⁽⁹⁵⁾ l'ammontare totale dei censi è valutato a 497 lire. A questi censi andavano sommati probabilmente poi quelli relativi al «testatico» di cui abbiamo già parlato. La differenza tra le due cifre è rilevante, ma non tale da far pensare ad un errore; dimostra per l'ennesima volta l'acriticità di Goswin, che raccoglie tutte le informazioni a sua disposizione senza sottoporle ad un confronto o a una sintesi.

Ed infatti, dopo aver riportato nell'Urbario i dati analizzati precedentemente, quindi dopo aver dedicato pagine e pagine all'«economia ideale» del monastero, Goswin in una breve paginetta riporta i censi e i tributi raccolti nel 1373 ⁽⁹⁶⁾, che non corrispondono né a quelli testé ricostruiti, né a quelli riportati nella Cronaca.

⁽⁹⁵⁾ Urb., pagg. 119-20.

⁽⁹⁶⁾ Urb., pag. 128.

Tributo	Urbario	Cronaca	1373
Cereali	3.705,5 m.	2.453 m.	2.694 m.
Formaggi	3.497	2.483	2.192
Ovini	200	—	55
Burro	49 mine	35 mine	21 <i>siliquae</i>
Panno	271 ulne	—	45 ulne
Lire	564 e 497	—	228,5

Nell'elenco del 1373 poi Goswin riporta i prezzi di ogni prodotto o animale.

1 moggio di grano	= 1	lira
1 formaggio	= 1	lira
1 pecora	= 0,5	lire
1 <i>siliqua</i> di burro	= 0,5	lire
1 <i>ulna</i> di panno	= 0,5	lire

Ma anche questa volta Goswin è contraddittorio: dopo aver riportato tali prezzi, aggiunge una *summa omnium predictorum in denariis* ⁽⁹⁷⁾ corrispondente a 2.690 lire. Se veramente un moggio di grano valeva una lira, solo in cereali il monastero avrebbe dovuto possedere 2.694 lire. Quindi anche in questo caso o sono errati i singoli prezzi o la somma dei tributi è stata gonfiata; terza possibilità è che la *summa in denariis* si riferisca solo ai cereali, e nemmeno tutti, nonostante che avesse dovuto comprendere *omnium predictorum*. Quale la realtà, quale l'apparenza?

Senza dubbio apparenza sono i dati che si possono ricavare complessivamente dall'Urbario; più vicini alla realtà, che però doveva essere ancora più misera, quelli della *summa grani* della Cronaca e i dati del 1373.

⁽⁹⁷⁾ Urb. pag. 128. La somma è riportata da Goswin in marchi (269) da me convertiti in lire per facilitare il confronto con gli altri censì. Si tratta in ogni caso di una stima approssimativa condotta in base ai rapporti di valore riportati da A. STELLA in, *Politica ed economia nel territorio trentino-tiroloese dal XIII al XVIII secolo*, Padova 1969 a riguardo della moneta veronese, diffusa in Alto Adige fin quando, nel 1274, a Merano iniziò la coniazione dei grossi tirolini.

1 marca ver. = 10 lire = 120 grossi = 200 soldi = 2.400 den. Ver. parvi. In Tirolo era diffusa anche la lira d'Augusta che valeva 8,2 lire ver. Il valore di un grosso meranese era invece di 18 piccoli ver.

TABELLA 1

CURTIS (Nome)	LOCALITÀ	COMPOSIZIONE
1. —	Vezzano	vigne, campi, prati, corsi di acqua, pascoli, legnatico
2. —	Nalles	—
3. —	Silingia	—
4. <i>Saxalbo</i>	<i>Pratomajore</i>	—
5. <i>Velde</i>	Mais (= Merano)	—
6. <i>Dorfmaisterhof</i>	Mais	—
7. —	Nova	—
8. —	Fontana	—
9. —	Volpaira	—
10. —	Mais	—
11. —	Ramosch	—
12. —	<i>Pratomajore</i>	—
14. —	Lagundo	vigne, campi, prati, frutteti, <i>selectis</i>
15. —	Plars	—
16. —	Silandro, <i>in ymo vico</i>	vigne, prati, campi, frutteti, mulino, cappella
17. <i>Montaz</i>	Silandro	—
18. <i>Curticula</i>	Corces	un maso
19. <i>Broilo</i>	Burgusio	—
20. —	Slingia	—
21. <i>Sircinis</i>	Corces	—
22. —	Nauders, <i>in vico medio</i>	—
23. —	Ramosch	—
24. <i>In Bivurca</i>	Scuol	—
25. —	Ardez	—
26. <i>Curticula</i>	Nalles	—
27. <i>Curticula</i>	<i>In monte iuxta</i> <i>S. Martinum</i>	—
28. <i>Curticula</i>	Silandro, <i>in summo vico</i>	una vigna
29. —	Burgusio	—
30. —	<i>Pratamajore</i>	—
31. <i>Fontanaza</i>	Scuol	—
32. <i>Longo aqualaz</i>	Scuol	—
33. —	Ardez	—

Non ho riportato le *curtes* che Goswin afferma essere elencate nell'affresco di Ulrico III nella cripta del monastero eseguito nel 1156 circa perché non so quanto siano attendibili. L'elenco qui stilato comprende solo quelle *curtes* di cui abbiamo una datazione esplicita. Può quindi peccare per difetto.

TABELLA 2

CURTIS (Nome)	PERSONE	TRIBUTO
1. <i>Saxalbo</i>	<i>cum familia</i>	—
2. <i>In medio vico</i> a Nauders	—	1/4 delle decime
3. A Ramosch	<i>cum familia</i>	—
4. <i>In Bivurca</i>	<i>cum familia</i>	<i>cum toto servicio</i>
5. A Ardez	<i>cum familia</i>	—
6. <i>Curticula</i> a Nalles	<i>cum familia</i>	—
7. <i>Curticula in monte</i> <i>juxta S. Martinum</i>	<i>cum familia</i>	—

TABELLA 3

**CAMPI, PRATI DELLE CURIAE E CURTES BASSO ENGADINESI E
RAFFRONTO CON I LORO TRIBUTI IN CEREALI E FORMAGGI**

Curia	Campi		Prati		Tributi	
	N.	Moggi	N.	<i>Secaturae</i>	Moggi	Formaggi
<i>SCUOL</i>						
<i>Quadra de Metz</i>	2	6	5	30	28	17
<i>Quadra de Platzöl</i>	4	8 + 4 <i>ster.</i>	4	26, /	20	17
<i>Campus de Ronäd</i>	—	—	7	12	16	8
<i>Pratus in Bussaira</i>	5	17 + 9 <i>ster.</i>	8	19,5	10	8
<i>Busaria Muntlög</i>	—	—	1	3	10	10
<i>Pratus de Vallaira</i>	3	4 + 5 <i>ster.</i>	3	14	10	8
<i>Scardüna</i>	5	10 + 3 <i>ster.</i>	5	13,5	15	8
<i>Valschlutza</i>	3	9	7	25	20	17
<i>Campus in Burna</i>	1	6	4	9	9	7
<i>Ager Curtinung</i>	5	8,5	5	7	7	8
<i>Pratus de Raiz</i>	3	7 + 9 <i>ster.</i>	5	9	10	16
<i>Valchzyna</i>	6	4 + 27 <i>ster.</i>	6	10	6	6
<i>Pratus Curtinung</i>	2	11	8	31,5		Censo
<i>Campus de Leuschana</i>	3	3 + 13 <i>ster.</i>	11	36	7	30
<i>Ager de Paiz</i>	4	9 + 9 <i>ster.</i>	1	1	9	—
<i>Pratus de Rönzang</i>	3	6	4	8,5	5	4
<i>Campus de Sach</i>	3	9	4	10,5	14	9

<i>Ager ante molendinum</i>	3	6,5	4	7	10	8
<i>Pratus de cruce</i>	2	6	5	11	12	8
<i>Campus subtus S. Georium</i>	9	23	5	21	100	32
<i>Campus de Dozza</i>	3	5 + 5 ster.	5	17,5	9	8
<i>In plano domini Ulrici</i>	—	—	—	—	24	16
<i>Pratus Bergalt</i>	6	24 + 15 ster.	3	40	40	32
<i>Quadra subtus domum</i>						
<i>Misonis</i>	6	4 + 30 ster.	4	11	20	8
<i>Superior Bevrurca</i>	—	—	—	—	8	—
<i>Beati Valent.</i>	1	—	—	—	5	—
?	1	—	—	—	14	<i>staora grani</i>
<i>In Montätsch</i>	—	—	—	—	8	10

FTAN

<i>Camp maior</i>	6	21 + 2 ster.	9	45	28	25
?	7	7,5 + 23 ster.	7	21,5	9	8
<i>Pratus Kanschell</i>	4	9,5	7	11	10	10
<i>Campus subtus Ruwinam</i>	2	10	5	14	6	8,5
<i>De lacu</i>	4	6,5 + 3 ster.	5	15,5	7	15
<i>Campus de quadra</i>	7	6,5	3	8	6	8
<i>Pratus Mundaditz</i>	4	6 + 8 ster.	6	8	8	8
<i>Pratus Urbain</i>	5	23	7	34	17	17
<i>Pedenär</i>	3	15	14	38,5	12	12
<i>Vallis Vorada</i>	3	8,5	5	15,5	8	8
<i>Pratus Similan</i>	4	9 + 8 ster.	8	15	8	8
<i>Pra cortin</i>	3	12	5	19	10	12
<i>Skusan</i>	1	—	—	—	1	—
<i>Campus de Schele</i>	4	9 + 7 ster.	5	17	11	12
<i>Campus de monte</i>	3	12	3	13	9	8,5
<i>Pratus Lütt</i>	3	10	5	14	9	8,5
<i>Pratus in Vivench</i>	2	8	4	18	7	13
<i>Campus de Vetza</i>	3	9	6	11,5	8	8

TABELLA 4

TRIBUTI E CENSI DELLE CORTI DI MONTE MARIA (1)

Località	N. corti	Tributi e censi complessivi	
VAL PASSIRIA	11	<i>cereali</i> :	8 moggi <i>avenae</i>
		<i>formaggi</i> :	28 —
		<i>bestiame</i> :	28 pullos et gallinas
			8 capretti (<i>baedum</i>)
		<i>vari</i> :	1 moggio di noci (<i>nucum</i>)
		<i>prestazioni</i> :	1 <i>servicium domino abbati in sera et mano</i>
		<i>censi</i> :	107,5 lire ogni anno
	30 lire ogni 5 anni		
SILANDRO	3	<i>cereali</i> :	147 moggi: 98 <i>siligo</i> 49 <i>ordeum</i>
		<i>formaggi</i> :	31
		<i>bestiame</i> :	—
		<i>vari</i> :	2 volte <i>dimidium vinum</i>
			1 <i>trabem</i> per un ponte
		<i>prestazioni</i> :	5 <i>servicia</i> per l'abate o i suoi messi
			2 <i>carratas sub Tellis</i> (2)
			50 <i>oves</i> (3)
			21 <i>agni</i> (6)
			4 <i>carnes</i>
			1 capretto (<i>baedus</i>) per Pasqua
<i>vari</i> :	133,5 <i>ulne</i> di panno		
	37 <i>minas butiri</i> (7)		
<i>prestazioni</i> :	14 <i>carratas sub Tellis</i>		
	1 <i>carratam in Naturns</i>		
<i>censi</i> :	—		
BURGUSIO	14	<i>cereali</i> :	—
		<i>formaggi</i> :	290
		<i>bestiame</i> :	16 <i>castratos</i>
			1 capretto (<i>baedus</i>)
			2 <i>agni</i>
		<i>vari</i> :	40 <i>ulne</i> di panno
			30 uova (<i>ova</i>)
			10 <i>minas butiri</i>
		<i>prestazioni</i> :	18 <i>carratas SUB Tellis</i>
			1 <i>carratam in Naturns</i>
	1 <i>carratam in Richenberg</i>		
<i>censi</i> :	15 lire all'anno		
	40 lire ogni 5 anni		

SCUOL	28	<i>cereali</i>	: 425	moggi
			16	<i>staira grani mensura vicinorum</i>
		<i>censi</i>	: 38	lire all'anno
			81	lire ogni 5 anni
CORCES	12	<i>cereali</i>	: 231	moggi
			154	<i>siligo</i>
			77	<i>ordeum</i>
		<i>formaggi</i>	: 58	
		<i>bestiame</i>	: 8	<i>oves</i>
			6	capretti (<i>haedos</i>)
			6	<i>carnes</i>
		<i>vari</i>	:	<i>sextam partem unius trabis</i> per un ponte
			280	uova (<i>ova</i>)
			8	<i>urnae</i> di vino
		<i>prestazioni</i>	: 2	<i>servicia</i> per l'abate
<i>censi</i>	: 38	lire all'anno		
	11	lire ogni 5 anni		
GLORENZA	2 (3)	<i>cereali</i>	: 168	moggi
		<i>formaggi</i>	: 106	
		<i>bestiame</i>	: 1	capretto (<i>haedus</i>)
			1	<i>agnum</i>
			7	<i>scapulas</i> per la festa di S. Stefano
		<i>vari</i>	: 100	uova (<i>ova</i>) per Pasqua
		<i>prestazioni</i>	: 2	<i>carratas sub Tell</i>
<i>censi</i>	: 9	lire per S. Bartolomeo (24 agosto)		
PRAMAIUR SLINGIA	15	<i>cereali</i>	: 91	(5 di <i>triticus</i>)
		<i>formaggi</i>	: 1165	(+ 3 per la comunità di Clusio)
		<i>bestiame</i>	: 52	<i>biamacios</i> (4)
		<i>formaggi</i>	: 309	
		<i>bestiame</i>	: 24	<i>bimacios</i>
			31	<i>staira porci</i>
			8	<i>siliquas porci</i>
			2	<i>castrum</i>
			1	<i>ovis excorticata</i>
		<i>varie</i>	: 8	<i>pelles caprinas</i>
<i>prestazioni</i>	: 30	<i>servicia domini abatis et ministri</i>		
<i>censi</i>	: 20	lire ver.		
FTAN	18	<i>cereali</i>	: 174	moggi
		<i>formaggi</i>	: 189,5	
		<i>bestiame</i>	: 25	<i>bimacios</i>
		<i>vari</i>	: 47	<i>ulne</i> di panno
			2	candele
		<i>prestazioni</i>	: 17	<i>servicia abbati et ministri</i>
<i>censi</i>	: —			

PATZNAUN	4	<i>cereali</i>	:	—	
		<i>formaggi</i>	:	272	
		<i>bestiame</i>	:	—	
		<i>prestazioni</i>	:	4	<i>servicia abbati</i>
		<i>censi</i>	:	—	

(1) Ho riportato solo le località con più di tre corti. Inoltre non ho incluso le corti che dovevano dare il loro tributo ad un *plebanus* anziché al monastero.

(2) Cosa si intende con l'espressione *carrata sub Tell o in Naturns*? È difficile dirlo con esattezza; in generale la *carrata* era un'unità di misura per il vino in uso nel Tirolo, in questo caso particolare però non c'è alcun riferimento al vino. In conclusione dell'Urbario, quando Goswin riassume le *carrate* del monastero, dice: «Hec sunt carrate nostre, quas habemus annuatim, quas faciunt villici nostri». Quindi erano i *villici* cioè i fattori delle corti, a «fare» queste *carrate*; visto che il punto di riferimento costante delle *carrate* era Tell, dove c'era un posto di dogana dei conti di Tirolo, penso che con tale termine si intendesse il trasporto di merci verso la conca meranese.

(3) Riporto i tributi di Glorenza anche se si riferiscono a due corti, perché sono consistenti.

(4) Con questo termine si indicavano delle pecore: infatti spesso i *biamacios* sono indicati come *alias oves*. Questo termine manca nel glossario del DU CANGE; il FORCELLINI dà invece: «*bimatus, duorum annorum aetas*».

(5) Da notare che spesso Goswin parla di *oves in enxeniis*.

(6) Gli agnelli vengono generalmente distinti in *agnus in carnisprivio* e in *minucione abbatis*.

(7) Di questi ben 27 sono *pro decima*: è l'unico caso in cui tra i tributi si parla di decima.

TABELLA 5

 TRIBUTI ANNUALI NEL MONASTERO DI MONTE MARIA

1) *Prodotti dei campi e degli orti*

<i>cereali</i>	:	3.705,5	moggi di cui:
		276	moggi di segale (<i>siligo</i>)
		139	moggi di orzo (<i>ordeum</i>)
		25	moggi di frumento (<i>triticus</i>)
		9	moggi di avena (<i>avena</i>)
<i>paglia (palea)</i>	:	70	moggi
<i>piselli</i>	:	15	moggi; 1 <i>siliqua</i> , 51 <i>metretas</i>
<i>fave</i>	:	2	moggi
<i>semi di rapa</i>	:	1	moggio
<i>senape</i>	:	2	<i>metretas</i>

2) *Derivati dal latte*

<i>formaggi</i>	:	3.497	<i>siliquae</i>
<i>burro</i>	:	49	<i>minae</i>

3) *Vino*

		70	<i>urne</i>
		1	<i>Chanl</i>
		6	volte la metà della vendemmia

4) *Bestiame*

<i>ovini</i>	:	200	+ metà di una <i>decima agnorum</i> , di cui:
		109	<i>bimacios</i>
		67	<i>oves</i> ⁽¹⁾
		24	<i>agni</i> + metà di una decima
<i>caprini</i>	:	9	capretti (<i>baedi</i>)
<i>porci</i>	:	1	
<i>castratos</i>	:	3	
<i>volatili</i>	:	46	<i>pulli et gallinae</i>

5) *Carni e uova*

<i>uova</i>	:	410
<i>carnes</i>	:	19
<i>scapules</i>	:	9
<i>staira porci</i>	:	31
<i>siliquas porci</i>	:	8

6) *Prodotti derivati da ovini e caprini*

<i>panno di lana</i>	:	271	<i>ulne</i>
<i>pelli di capra</i>	:	8	

7) *Prodotti dell'incolto*

<i>noci</i>	:	3	<i>moggi</i>
-------------	---	---	--------------

8) *Attrezzi e oggetti vari*

<i>ferri da cavallo</i>	:	8
<i>zappe</i>	:	3

9) *Vari*

<i>panes</i>	:	10	
<i>stramen</i>	:	8	<i>carri (plaustra)</i>
<i>cera</i>	:	8	<i>libbre</i>
<i>candele</i>	:	3	
<i>pepe</i>	:	3	<i>libbre</i>

(1) È la stima minima, perché in alcuni casi si parla genericamente di *oves*, senza fornire il numero.

RIASSUNTO — G. ALBERTONI, Vita economica e sociale nella Val Venosta medioevale attraverso la Cronaca e l'Urbario del monastero di Monte Maria. (Sec. XII-XIV). Dall'analisi di alcuni «termini-campione» della Cronaca e dell'Urbario redatti dal monaco Goswin, priore del monastero di Monte Maria a Burgusio, in Val Venosta, si può concludere che l'economia agricola venostana era estremamente povera, essendo fortemente condizionata dal clima rigido e secco. Infatti l'economia delle curtes del monastero di Monte Maria si reggeva soprattutto sulla cerealicoltura (segale, orzo e frumento) e sull'allevamento del bestiame minuto.

ZUSAMMENFASSUNG — G. ALBERTONI, Ökonomisches und soziales Leben im mittelalterlichen Vinschgau in der Chronik und im Urbar des Stiftes Marienberg. (12.-14. Jh.). Aus der Analyse einiger Musterwörter der Chronik und des Urbars, die vom Mönch Goswin, dem Prior des Stiftes Marienberg in Burguis (Obervinschgau), geschrieben wurden, kann man den Schluss ziehen, dass die Landwirtschaft im Vinschgau sehr arm war: sie bestand aus wenigen Produkten (Roggen, Gerste, Weizen; Kleinviehzucht) und war von einem höchst kalten und trocknen Klima abhängig.

RÉSUMÉ — G. ALBERTONI, Vie économique et sociale dans la Val Venosta du Moyen Age à travers la Cronique et l'Urbarium du Monastère de Monte Maria. (Siècles XII-XIV). A travers l'analyse de «termes-échantillons» de la Cronique et de l'Urbarium rédigés par le moine Goswin, prieur du Monastère de Monte Maria à Burgusio en Haute Venosta, on peut conclure que l'économie agricole venostaine était extrêmement puvre, liée à quelque produit (seigle, blé, orge; élevage du bétail menu) et fortement conditionnée par le climat extrêmement rigide e sec.

SUMMARY — G. ALBERTONI, Economic and social life of the Venosta valley in the Middle Age through the Chronicle and the *Urbarium* of the Monastery of Monte Maria. (12th.-14th. cent.). From the analysis of «sample terma» of the Chronicle and of the *Urbarium* drawn up by the monk Goswin, prior of the Monastery of Monte Maria in Burgusio, in the Venosta Valley, it is possible to conclude that the agricultural economy of this valley was extremely poor, bound to few products and very much conditioned by the severe and dry climate. In fact, the economy of the curtes of the monastery was based most of all on the cultivation of cereals (rye, barley, wheat) and on the «small» animal-breeding.

Indirizzo dell'autore: Dr. Giuseppe Albertoni - Via Cassa di Risparmio, 10
I-39012 Merano (BZ)
